

Gazzetta del Sud 3 Marzo 2012

Chiesti un ergastolo e 170 anni di reclusione

MESSINA. Con la requisitoria dei sostituti procuratori Giuseppe Verzera e Francesco Massara, l'inchiesta sulle infiltrazioni mafiose nella gestione delle discariche di Mazzarrà Sant'Andrea e Tripi fa segnare una tappa fondamentale. Dopo giorni d'intenso lavoro, caratterizzati dalla ricostruzione di alcuni passaggi "chiave", ieri, intorno alle 11, è arrivato il responso della pubblica accusa. Davanti ai giudici della Corte d'assise (presidente Salvatore Mastroeni), formulate richieste di condanna piuttosto pesanti, in tutto 170 annidi carcere. Spicca, innanzitutto, l'ergastolo invocato nei confronti di Aldo Nicola Munafò. Pena elevata, inoltre, per Tindaro Calabrese: secondo i due magistrati il boss del clan dei Mazzarroti dovrebbe scontare 30 annidi reclusione e pagare 2.500 euro di multa. Sei, in tutto, i capi d'imputazione a suo carico, che vanno dall'associazione mafiosa alla gestione abusiva di rifiuti, passando per violenze, minaccia, danneggiamento e furto in concorso. Tre, invece, le istanze di assoluzione.

Alla sbarra 20 persone, con in testa Carmelo Bisognano, nei cui confronti i pm Verzera e Massara hanno chiesto 6 anni di carcere e 1.600 euro di multa (riconosciute le attenuanti generiche e quelle speciali della collaborazione con la giustizia) e l'assoluzione da uno dei quattro capi d'imputazione.

Quanto ad Aldo Nicola Munafò, invocati l'ergastolo e l'isolamento diurno per un anno. A giudizio dei due magistrati sarebbe l'esecutore materiale dell'uccisione di Antonino Rottino, contro cui «venivano esplosi numerosi colpi d'arma da fuoco che lo attingevano alle parti vitali». Avrebbe pure causato «la morte di Luciano Runcio», all'indirizzo del quale «venivano esplosi due colpi di fucile alla spalla destra». Contestate anche l'associazione di tipo mafioso riconducibile a Cosa nostra siciliana e la detenzione in luogo pubblico di armi da sparo comuni e da guerra (oltre a 2500 euro di multa).

Queste, poi, le richieste per gli altri imputati: Bartolo Bottaro, 3 anni e 10 mesi di reclusione; Antonino Calcagno, assoluzione; Agostino Campisi, 16 anni di reclusione, 1.700 euro di multa e assoluzione da un capo d'imputazione; Salvatore Campanino, 12 anni di reclusione, 1.200 euro di multa e assoluzione dal capo 12 (avrebbe ricevuto da Nunziato Siracusa e Salvatore Campisi, al fine di trarne profitto, la disponibilità di un escavatore provento di furto ai danni di Giuseppe Cacopardo); Alfio Giuseppe Castro, 8 anni e 6 mesi più 1.400 euro di multa; Maria Luisa Coppolino, 6 anni e 900 euro di multa; Salvatore Fumia, 8 anni e 10 mesi di carcere e 1.200 euro di multa; Aurelio Giamboi, 3 anni e 2 mesi; Cristian Giamboi, assoluzione; Sebastiano Giambò, 8 anni e 4 mesi; Giacomo Lucia, assoluzione; Michele Rotella, 16 annidi reclusione, 1.500 euro di multa e assoluzione dei capi 7 e 8 (incendio di un compattatore e di un dumper al cui

acquisto era interessata la TirrenoAmbiente, fornitura in regime di monopolio dei mezzi meccanici necessari alla gestione della discarica di Mazzarrà Sant'Andrea e danneggiamento di un'autovettura); Stefano Rot-tino, 10 anni e 10 mesi di carcere e 800 euro di multa; Thomas Sciotto, 3 anni e 2 mesi; Nunziato Siracusa, 17 anni e 1.800 euro di multa; Carmelo Salvatore Trifirò, 16 anni e 10 mesi, più 2.100 euro di multa; Giuseppe Triolo, 3 anni e 2 mesi.

L'attività investigativa relativa alla "Vivaio", incentrata sui collegamenti tra la mafia di Barcellona, Mazzarrà e la famiglia catanese dei Santapaola, scattò nel 2006 e culminò, nel 2008, con l'arresto di 15 persone. Trenta, invece, gli indagati e a piede libero.

Riccardo D'Andrea

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS